

La legge islamica dilaga Questa è la vera sconfitta - C.Panella - Libero - 16-09-09

Il parlamento regionale di Aceh, in Indonesia, ha introdotto la lapidazione per gli adulteri, oltre a varie punizioni corporali per chi "violi la sharia".

Notizia orrenda, molto più tragica di quanto già non appaia. Infatti rimarca il vero, terribile fallimento della lotta al terrorismo dopo l'11 settembre: il dilagare della legislazione fondamentalista, di una visione dei rapporti sociali impostati sulla semi schiavitù della donna. Una legislazione violenta che disegna la famiglia, quindi la società, sulla base di un dominio violento del maschio - e dello Stato - sulla donna e quindi determina un universo jihadista e aggressivo tanto all'interno, quanto verso l'esterno. Visione jihadista che a sua volta poi partorisce il terrorismo. Questa è stata la reazione dei paesi musulmani all'11 settembre: non uno - tranne la Turchia che fa parte della Nato e l'Indonesia - ha inviato soldati in Afghanistan, nonostante la missione sia Onu.

Una latitanza che rasenta e forse supera la viltà e che ha una motivazione elementare: nessun regime (non c'è un paese islamico che possa definirsi democratico ad eccezione di Turchia e Indonesia) sarebbe in grado di gestire una scelta dovuta, come quella dell'impegno armato in Afghanistan, pena non tanto proteste popolari, ma la spaccatura del suo stesso gruppo dirigente. Al contrario, i paesi islamici hanno fatto a gara per soddisfare la piattaforma politica di al Qaeda, che ha al suo primo - e si può anche dire, unico - posto l'applicazione in tutto il mondo appunto della sharia nella sua versione più crudele e barbara.

Il parlamento di Aceh segue i parlamenti regionali di 12 stati della Nigeria settentrionale che hanno introdotto e rafforzato la sharia più feroce. Tutti ricordano la vicenda della povera Amina Lawal (poi risolta dal governo centrale), condannata per adulterio, ma pochi sanno del povero "adultero" lapidato nel 2002 nello stato di Katsina e le centinaia e centinaia di morti negli incidenti provocati dai fanatici musulmani che - sempre in nome della sharia - si sono dati a bruciare chiese. In Somalia, nel più totale disinteresse dell'Onu che si occupa dei somali solo quando tentano di giungere in Italia, ma si disinteressa dei somali di Somalia, la sanguinaria guerra civile ha visto l'imporsi dei "Tribunali islamici", che si caratterizzano proprio per la applicazione della legge coranica più retriva.

In Iran, il proselitismo a favore di altre religioni è stato recentemente punito con la morte da una nuova legge. In tutti i paesi islamici, non uno escluso, il proselitismo è proibito (i cristiani possono vivervi, quando possono, ma solo a patto di "ereditare" la fede, senza tentare di propagarla). In una Algeria, che si vuole laica, nel 2008 è stata addirittura votata una legge che punisce con 10 mesi di prigione o 8.000 euro di multa chiunque faccia propaganda per una fede che non sia l'islam, mentre la "tutela" della donna da parte dei maschi di famiglia è stata solo attenuata, ma non eliminata. Ovunque, a partire dall'Egitto, la giurisprudenza si è adeguata a questa ondata integralista e ha comminato pene e istituito processi nel segno di una legislazione letteralmente alto-medioevale (la sharia è stata codificata attorno al 900 dopo Cristo).

Unica, lodevole, eccezione è stato il Marocco, che ha approvato un Codice di Famiglia (Muddawana) che interpreta il Corano in modo moderno, dando alla donna pienezza di diritti rispetto all'uomo. Se i paesi musulmani continueranno a seguire questa strada, il terrorismo islamico non verrà mai sconfitto.